volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

«La favorita»

Autore: Edoardo Peretti

REGIA: Yorgos Lanthimos
CAST: Olivia Colman, Emma Stone, Rachel Weisz, Joe Alwyn, Nicholas Hoult
SCENEGGIATURA: Deborah Davis, Tony McNamara
FOTOGRAFIA: Robbie Ryan
MONTAGGIO: Yorgos Mavropsadiris
Commedia/storico, 120 minuti

Yorgos Lanthimos, protagonista principale della “nuova onda” del cinema greco che ha raccontato il paese messo in ginocchio dalla crisi descrivendo con cinismo e durezza una sorta di grado zero dell’umanità, con *La favorita,* suo terzo film di produzione statunitense, realizza probabilmente la sua opera migliore. Quella perlomeno in cui il cinismo, la sgradevolezza e la spietatezza risultano in qualche modo meno gratuite e più incisive. Merito forse della grande produzione, probabilmente invadente il giusto per dare al regista mano libera senza permettergli di cadere in eccessi, o dal fatto che è il primo film non scritto dall’autore, il quale si è trovato tra le mani un copione, scritto da Deborah Davis e Tony McNamara, adatto alle sue migliori caratteristiche.

È chiaro fin da subito che *La favorita* non vuole essere una ricostruzione storica, ma anzi in qualche modo vuole dissacrare l’approccio più calligrafico. Lo si capisce immediatamente quando la giovane Abigail entra nella corte della regina Anna cosparsa di escrementi umani dopo essere stata spinta nei prati intorno alla corte dal nobiluomo che nel viaggio in carrozza si era platealmente trastullato alla sua visione, cadendo nelle corporali “manifestazioni di prese di posizione politica” lasciate dal popolo nei pressi del palazzo. Lanthimos trasforma un soggetto da tragedia di stampo shakespiriano o da dramma storico in una sfuggente commedia che spesso assume i toni della farsa acida, sgradevole e cattiva, con tutti gli anacronismi del caso e con l’attenzione puntata sui

rapporti di potere. Di verità storica c'è quel tanto che basta per contestualizzare il triangolo tutto al femminile che viene messo in scena; quello tra la regina Anna (Olivia Colman), la sua consigliera e amica Sarah Churchill duchessa di Malborough (Rachel Weisz) – la vera manipolatrice del potere ? e Abigail Hill (Emma Stone), cugina di Sara e ultima arrivata. Solitudini, affetti veri che non possono durare più del tempo della breve illusione, attrazioni carnali lesbo sincere e strumentali, tradimenti, complotti, macchinazioni, invidie e rivalità sono gli ingredienti principali che danno a questo triangolo il sapore del sarcastico e disilluso trattato sul potere e, in un'ottica più metafisica, sugli obblighi dati dalla storia e dai ruoli che essa impone.

I ruoli di questo triangolo sembrano definiti e nella sostanza malleabili. La regina Anna è apparentemente la figura più sofferente, nella quale il tragico riaffiora con maggior chiarezza (a partire dai conigli, ricordo e testimonianza di una maternità sfuggita e negata): passiva e malleabile, è capace di ribadire con forza ed estrema cattiveria la consapevolezza del suo ruolo e del suo potere; Sarah sembra la figura più cinica, dura e consapevole ma è anche colei che maggiormente è disposta a sprazzi di umanità e di reale affetto, in qualche modo la più sincera e aperta; Abigail è reduce da una giovinezza in cui ha giocato il ruolo di vittima e sembra la più pulita e ingenua, salvo poi rivelarsi la più arida, calcolatrice e arrivista. Così, in questo sottile gioco al massacro mirato al raggiungimento del potere e della considerazione intima e politica, nessuna può essere considerata vincitrice. Se c'è vittoria è assolutamente di Pirro e costa carissima, come il profilo del primo piano di Abigail con cui il film si chiude dimostra.

Lanthimos, come nel caso dei nuclei famigliari vivisezionati nella sua filmografia greca e statunitense, quindi parte dal racconto di un microcosmo per esporre la sua assoluta sfiducia nell'umanità e per raccontare le peggiori pulsioni umane portate all'eccesso in contesti paradossali, estremizzati, irreali e allo stesso tempo, nella sostanza come nella loro forza allegorica, plausibili. Confermando il suo sguardo da ontomologo distaccato e sarcastico al limite della spietatezza, trasfigura la tragedia di fondo nelle forme della

commedia acida e soprattutto trasporta la vicenda in un altrove che esula dal contesto storico.

A livello stilistico, i grandangoli esasperati allungano a dismisura gli ambienti dell'elegante corte offuscandone gli angoli e rendendoli quasi fantasmatici e impalpabili, le frequenti inquadrature dal basso ingigantiscono e talvolta "sformano"le tre donne, l'imponente colonna sonora dà un senso costante di inquietudine quasi horror e le improvvise e ricorrenti sequenze in ralenti contribuiscono a dare al tutto una connotazione che estranea dalla contingenza del periodo affrontato.

Questo altrove sulle soglie dell'irreale e del metafisico ci rimanda alla riflessione generale sul senso del potere e sulle regole scritte dalle esigenze degli avvenimenti con cui il mondo si evolve; almeno due delle tre donne (Sarah e Abigail) paiono consapevoli di essere allo stesso tempo motori decisivi e vittime inevitabili della storia con la esse maiuscola, comportandosi con il cinismo e la tenacia disperate e disilluse di chi è consapevole di questo doppio, contemporaneamente passivo e attivo, "ruolo" imposto. E i maschi? Imbellettati, ridicoli, assurdi nella loro inutilità o stupidità e talmente tronfi da non riuscire neanche vagamente a sospettare di essere usati dalle protagoniste, anche quando convinti di avere il coltello dalla parte del manico; un po' come nelle migliori *screwball comedy* degli anni Trenta, esempi di commedia femminile a cui significativamente in certi momenti Lanthimos pare ispirarsi.

In questo modo, *La favorita* assume anche un sottile e sofferto sottofondo femminista, certamente contraddittorio e forse anche un po' ambiguo, ma, proprio per questi motivi, più forte che, tanto per citare un altro film ora in sala ambientato nei meandri di una corte inglese, nel paludato, calligrafico e inerme *Maria Regina di Scozia* di Josie Rourke, *biopic* aggiornato alle esigenze del *mee too* ricco di didascalismo e privo di reale forza.